

#### 4. - L'INTELLIGENZA UMANA: OVVERO LA CAPACITA' NATURALE DI DISCERNIMENTO FRA CIO' CHE E' BENE E CIO' CHE E' MALE

Il Creatore ha dotato la persona umana di una intelligenza naturale, lume razionale, attraverso il quale è possibile il discernimento tra bene e male. E se l'intelligenza umana si unisce, poi, alla Sapienza Divina dello Spirito Santo si nobilita e si eleva ad una disamina morale ancora più profonda. Il saper riconoscere il bene dal male è capacità innata nell'uomo, cioè fa parte della sua natura. Da questa conoscenza deriva l'**agire morale**, specifico della persona umana che, attraverso di esso, si esprime e si realizza. L'uomo, con la sua intelligenza, è spinto a cercare e a cogliere dentro di sé quest'istanza morale che tuttavia non lo vincola; egli è libero di accoglierla o di rifiutarla, ma è solo nell'accoglienza che può esserci la realizzazione della persona, poiché la Legge Morale è parte integrante della stessa persona, della sua essenza, cioè della sua natura. S. Tommaso D'Aquino scrive: *"La legge naturale altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio"*. Per il cristiano la Legge Morale Naturale è quella Legge che Cristo non ha abolito, ma ha portato a compimento. Il filosofo Kant scriveva: *"Due cose riempiono l'animo con sempre nuovo e crescente stupore e venerazione, quanto più spesso e accuratamente la riflessione se ne occupa: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me"*. Gli esseri razionali sono guidati dalla conoscenza e dalla libera volontà a partecipare a questa legge eterna che può essere chiamata **legge morale naturale**. Essa consta di quei principi naturali che la ragion pratica scopre nella sua stessa natura e che le danno la capacità di conoscere e di discernere il bene e il male. Questa conoscenza avviene in modo spontaneo e naturale (non soprannaturale), poiché la ragione non apprende questa funzione, ma la scopre dentro di sé. S. Agostino parla addirittura della Verità, che è più intima a me di quanto non lo sia io a me stesso. Se l'uomo segue la propria intelligenza, è già capace di sapere ciò che è male e ciò che è bene. La legge positiva di Dio, a differenza delle leggi umane positive, si coniuga perfettamente con la legge naturale razionale dell'uomo, ratificandola e sublimandola. Già nel Deuteronomio, al cap. 30, versi 11-16, il Signore dice: *"Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica."*

#### 5. - LA COSCIENZA: OSSIA IL GIUDICE NATURALE E INTERIORE

Per ottenere un giudizio sul nostro agire morale non c'è bisogno di aspettare il Giudice Divino. Abbiamo un giudice sempre con noi, naturale e interiore: la *coscienza*. Essa può essere paragonata ad un giudice interiore che ci approva o ci condanna, a seconda che stiamo facendo ciò che è giusto o ciò che è sbagliato. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 2039, però, avverte: *"la coscienza di ognuno, nel suo giudizio morale sui propri atti personali, deve evitare di rimanere chiusa entro i limiti di una considerazione individuale. Come meglio può, deve aprirsi alla considerazione del bene di tutti, quale è espresso nella legge morale, naturale e rivelata, e conseguentemente nella legge della Chiesa"*.

Scheda n° 2 per la IV classe di catechismo

### TEMA GENERALE DELLA IV CLASSE: IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

#### TEMA DELLA SECONDA SCHEDA

**COME FACCIAMO NOI A CAPIRE CHE ABBIAMO PECCATO? CHI CE LO DICE? COME FACCIAMO NOI A CAPIRE CIO' CHE E' BENE E CIO' CHE E' MALE? SE IL PECCATO E' SEMPRE CONTRO DIO, SARA' ALLORA DIO A FARCELO CAPIRE? E COME DIO CE LO FA CAPIRE? COME CI FA CONOSCERE LA SUA VOLONTA'?**



Nella prima scheda abbiamo capito che il Dio di Gesù Cristo è misericordioso e ci perdona i peccati. Ma come facciamo a sapere quando pecciamo, quando facciamo il male o quando facciamo il bene? Ce lo dovrebbe dire Dio? Ma S. Giovanni, nel suo Vangelo, al cap. 1, verso 18, dice: *"Dio nessuno l'ha mai visto"*. Quindi, se il peccato è sempre contro Dio, se noi non vediamo Dio e, quindi, Lui non ci può dire direttamente quando facciamo il male e quando facciamo il bene, come facciamo a sapere che abbiamo peccato? S. Paolo, però, nella sua Lettera agli Ebrei, al cap. 1, versi 1-2, dice: *"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio"*, il quale ha detto, nel Vangelo di Giovanni, al cap. 12, versi 49-50: *"... io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me"*. Quindi Dio si è incarnato e ci ha parlato direttamente. Ma Dio ha anche altri modi e strumenti, attraverso i quali Egli ci parla e manifesta a noi la sua volontà oltre la Bibbia: i 10 Comandamenti, la Chiesa attraverso il Papa e i vescovi e, prima ancora, la nostra intelligenza, che ci illustra il bene e ci guida verso di esso, e la nostra coscienza, che è il nostro primo giudice. Tutte queste modalità, attraverso le quali Dio ci parla e ci fa conoscere il suo pensiero circa il bene e il male, in definitiva ci offrono delle norme, delle prescrizioni, degli inviti, dei comandi, dei regolamenti, ci presentano, cioè, delle leggi, che sono naturali, insite nella nostra natura umana razionale e positive, cioè, date direttamente da Dio, in base alle quali noi possiamo avere conoscenza del bene e del male, e quindi regolarci di conseguenza in piena libertà. Il Signore non costringe nessuno, ma rivolge solo un invito, fa solo una proposta, come ha detto un giorno a qualche suo discepolo: *"Se vuoi..."*. Comunque rispondiamo al Signore, ci portiamo dentro il peso della nostra responsabilità e della conseguente imputabilità morale. Proviamo ad immaginare come sarebbe una famiglia senza regole, una scuola senza norme, una città senza leggi, un gioco senza regole, una democrazia senza regolamenti: sarebbe un caos, sarebbe l'anarchia più completa. Occorre rispettare sempre e dovunque le regole.

## 1. - LA LEGGE PIU' IMPORTANTE: OVVERO IL FONDAMENTO DI TUTTE LE LEGGI DIVINE

Nel Vangelo di Marco, al cap. 12, verso 28 e seguenti, si legge: *'Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?"'. Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi"'. Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici"'. Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio"'. Gesù ha riassunto i doveri dell'uomo verso Dio e verso i fratelli in questa parola: «Amerai». Tutto è fondato sull'amore: Dio ci ha creati per amore, ci ha redenti per amore, ci ha amati per primo, anche quando eravamo peccatori; anzi la definizione stessa di Dio, che ci offre S. Giovanni l'evangelista è proprio questa: DIO E' AMORE. L'amore è, allora, il fondamento di tutta la legge di Dio: l'amore per Dio, l'amore per gli altri, l'amore per noi stessi. L'amore è addirittura il fondamento della vita. La stessa generazione umana avviene, e dovrebbe sempre avvenire, attraverso un gesto di amore. Le stesse relazioni interpersonali dovrebbero essere relazioni di amore. Noi, purtroppo, quando pensiamo alla legge, a qualsiasi legge, alla legge di Dio e alle leggi dell'uomo, siamo abituati a pensare alle leggi con una lista di doveri o norme da osservare. Dio, invece, ci riporta alla vera concezione della legge, al fondamento di essa, soprattutto della sua legge: **la legge di Dio è una PERSONA, è DIO, è GESU' CRISTO, DIO INCARNATO.** Quando obbediamo a questo grande comandamento dell'amore, realizziamo ciò che Dio vuole che noi facciamo. Anche la legge familiare dovrebbe essere così. I genitori quando impartiscono dei comandi ai figli, non dovrebbero mai dire: *"devi fare questo e basta"*; ma *"devi far questo perchè tu ami papà e mamma"*, cioè per amore. Così a scuola, così nel lavoro, così negli uffici. La legge, qualsiasi legge dovrebbe essere concepita non come un insieme di norme astratte, ma come una persona verso cui si compie un gesto d'amore. Questa è la pedagogia di Dio.*

## 2. - I DIECI COMANDAMENTI, OSSIA LE DIECI PAROLE

I 10 comandamenti esplicitano la risposta d'amore che l'uomo è chiamato a dare al suo Dio, che l'ha amato per primo in una misura totale, CREANDOLO e REDENDOLO. Essi sono stati oggetto di insegnamento per tutto il secondo anno di catechismo. Si rimanda, allora, alle schede del 2° anno; qui ci limitiamo solo a ricordarli. Sono stati consegnati a Mosè su tavole di pietra sul monte Oreb nell'A.T. Essi sono: *Io sono il Signore Dio tuo: 1. Non avrai altro Dio fuori di me. 2. Non nominare il nome di Dio invano. 3. Ricordati di santificare le feste. 4. Onora il padre e la madre. 5. Non uccidere. 6. Non commettere atti impuri. 7. Non rubare. 8. Non dire falsa testimonianza. 9. Non desiderare la donna d'altri. 10. Non desiderare la roba d'altri.*

## 3. - LA CHIESA MADRE E MAESTRA

Il credente dalla Chiesa accoglie la Parola di Dio che contiene gli insegnamenti della «Legge di Cristo». Dalla Chiesa apprende l'*esempio della santità*; ne riconosce il modello e la sorgente nella santissima Vergine Maria; la riconosce nella testimonianza autentica di coloro che la vivono; la scopre nella tradizione spirituale e nella lunga storia dei santi che l'hanno preceduto e che la liturgia celebra seguendo il santorale. La Chiesa, *«colonna e sostegno della verità»* (1 Tm 3,15), *«ha ricevuto dagli Apostoli il solenne comandamento di Cristo di annunciare la verità della salvezza»*. *«È compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigano i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime»*. Il Magistero dei Pastori della Chiesa in materia morale ordinariamente si esercita nella catechesi e nella predicazione, con l'aiuto delle opere dei teologi e degli autori spirituali. In tal modo, di generazione in generazione, sotto la guida e la vigilanza dei Pastori, si è trasmesso il *«deposito»* della morale cristiana, composto da un insieme caratteristico di norme, di comandamenti e di virtù che derivano dalla fede in Cristo e che sono vivificati dalla carità. Tale catechesi ha tradizionalmente preso come base, accanto al Credo e al Pater, il Decalogo, che enuncia i principi della vita morale validi per tutti gli uomini. Il Romano Pontefice e i Vescovi *«sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita»*. Il *Magistero ordinario* e universale del Papa e dei Vescovi in comunione con lui insegna ai fedeli la verità da credere, la carità da praticare, la beatitudine da sperare. Il grado più alto nella partecipazione all'autorità di Cristo è assicurato dal carisma dell'*infallibilità*. Essa *«si estende tanto quanto il deposito della divina rivelazione»*; si estende anche a tutti gli elementi di dottrina, ivi compresa la morale, senza i quali le verità salvifiche della fede non possono essere custodite, esposte o osservate. Il papa, cioè, è infallibile quando parla *ex cathedra* nei dogmi e nella morale. La Legge di Dio, affidata alla Chiesa, è insegnata ai fedeli come cammino di vita e di verità. I fedeli hanno, quindi, il *diritto* di essere istruiti intorno ai precetti divini salvifici, i quali purificano il giudizio e, mediante la grazia, guariscono la ragione umana ferita. Hanno il *dovere* di osservare le costituzioni e i decreti emanati dalla legittima autorità della Chiesa, anche se sono disciplinari. In tal modo può svilupparsi tra i cristiani un vero *spirito filiale nei confronti della Chiesa*. Esso è il normale sviluppo della grazia battesimale, che ci ha generati nel seno della Chiesa e ci ha resi membri del corpo di Cristo. I precetti della Chiesa si collocano in questa linea di una vita morale che si aggancia alla vita liturgica e di essa si nutre. Il carattere obbligatorio di tali leggi positive, promulgate dalle autorità pastorali, ha come fine di garantire ai fedeli il minimo indispensabile nello spirito di preghiera e nell'impegno morale, nella crescita del l'amore di Dio e del prossimo. I precetti sono cinque: Il 1°: *«Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro»*. Il 2°: *«Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno»*. Il 3°: *«Ricevi il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua»*. Il 4°: *«In giorni stabiliti dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno»*. Il 5°: *«Sovvieni alle necessità della Chiesa»*.